

Così la città adriatica diventa banale

*Original*

Così la città adriatica diventa banale / Bianchetti, Anna Maria Cristina; Pozzi, C.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 5:(2003), pp. 39-39.

*Availability:*

This version is available at: 11583/1397234 since:

*Publisher:*

Umberto Allemandi

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

VIAGGIO IN UNA NUOVA ITALIA: LA COSTA DALLE MARCHE ALL'ABRUZZO

# Così la città adriatica diventa banale

*Era un paesaggio urbano di grande interesse. Oggi la conurbazione marchigiano-abruzzese sembra imboccare la strada di una modernizzazione anonima*

PESCARA. La conurbazione costiera marchigiano-abruzzese sta velocemente cambiando da qualche tempo a questa parte. E non è (solo) questione della maggiore densità e ampiezza che registra lo spesso bordo costruito che da Pesaro scende ormai fin sotto Ortona, irrobustendo «la lunga sfumatura intermedia» che Pier Paolo Pasolini vi ritrovava nel suo viaggio attraverso l'Italia del miracolo economico. L'ambizione di riprendere il modello romagnolo risale a quella fine anni cinquanta ed è stata tenacemente perseguita, seppure entro una maggiore domesticità di materiali che qui compaiono in quantità sovrabbondante: palazzine, svicoli, case unifamiliari, case laboratorio, giardini, orti, viali a mare, stabilimenti balneari, discoteche, alberghi, vetrine. Cumuli di cose ripetute, tra le quali è possibile scovare qualche traccia di un «moderno diffuso», come si è detto, anonimo e a volte interessante. Una città segnata dalla densità di pratiche oltre che di cose, denunciata dal sovrapporsi degli spazi, come quando l'orto è lì, fuori casa, a occupare lo spazio serale e quello festivo, a contrarre il tempo. Nella città adriatica abruzzese, modello in chiave minore della città ludica emiliano-romagnola costruita sul dilagare del tempo libero, è proprio il tempo libero a mancare. La densità stratificata e

composita delle cose esprime un altissimo coinvolgimento personale (e familiare): un modo di costruire modellando lo spazio attorno a sé, un gioco d'astuzia per usare al meglio ciò che si ha o, semplicemente, per il piacere di significare attraverso la sistemazione del proprio spazio, un saper fare, una qualche abilità. L'estraneità a logiche urbane tradizionali, la scarsità di architetture d'autore, qualche interessante episodio di architettura moderna, tra gli anni trenta e sessanta, l'anonimato dei luoghi e degli usi hanno nel tempo irrobustito luoghi comuni che come musiche cullanti hanno descritto questo territorio utilizzando e riciclando i residui dell'urbanistica novecentesca: la struttura lineare, il frammento, il labirinto, il doppio, la qualità diffusa, la sintonia con il proprio tempo. Di queste retoriche è fatta la città medio-adriatica, non meno che delle sue case.

Oggi questo paesaggio urbano, quale sia il giudizio che se ne vuole dare, sta cambiando scala e significato. In qualche modo si potrebbe dire che si sta normalizzando. Tra Pescara e Montesilvano il Centro congressi di Aldo Rossi, vicino all'area detta dei grandi alberghi e al recente Warner Village, è segno di nuove presenze economiche. Così il progetto di Bohigas per l'area De Cecco, quello di Botta per un tea-



Il centro congressi di Aldo Rossi tra Pescara e Montesilvano

tro nell'area della stazione, le ipotesi di demolizione della Casa dello studente di Chieti di Grassi e Monestiroli, o lo spostamento dell'aeroporto di Canella, che oggi si vorrebbe all'interno nell'area collinare o, forse, sul mare. Edifici d'autore, progetti che a

volte rimangono solo vaghe ipotesi ad usi diversi, voci di demolizione di ruderi che nel tempo sono divenute vere e proprie icone di questo territorio non sono gli unici elementi che fanno intuire una radicale trasformazione. I cantieri anonimi aperti un po'

ovunque segnano con ancora più forza un nuovo paesaggio urbano. Sulla fascia dei colli che ha immediatamente alle spalle spazi aperti di grande qualità economica e di fronte il mare, nelle aree di frangia, a ridosso degli svicoli, il mutamento di scala della città è immediatamente visibile e con esso il rapido cambiare di operatori, logiche e modi della trasformazione.

I nuovi rendimenti degli investimenti nel mercato immobiliare e l'azione «liberatoria» di piani recenti, come quello di Pescara, da soli non bastano a spiegare il mutamento complessivo di scala. Già in passato l'investimento nella prima o seconda casa lungo la

costa ha segnato le storie del risparmio di tante famiglie residenti anche nei comuni dell'interno. Ora questo modo dell'investimento sembra soppiantato da logiche differenti di più robusti circuiti immobiliari e di mercato. Il grande condominio è il segno di un nuovo linguaggio economico prima che edilizio, banale come l'andamento dei titoli di borsa in questo periodo. Tutto questo solleva qualche questione circa l'economia locale, mentre induce fin troppo facili prefigurazioni degli esiti urbani e architettonici. Senza troppi rimpianti, beninteso, per quella città perennemente incompiuta, specchio di una modernizzazione anch'essa incompiuta, dimezzata, approssimativa, e consolatoria, che oggi sembra lasciare posto a una più tradizionale (e banale) modernizzazione urbana. □ CRISTINA BIANCHETTI e CARLO POZZI